



# fedeli d'Amore

politico in sette quadri per Dante Alighieri

*di* Marco Martinelli

*ideazione e regia* Marco Martinelli e Ermanna Montanari

*in scena* Ermanna Montanari *musica* Luigi Ceccarelli *tromba* Simone Marzocchi *regia del suono* Marco Olivieri *spazio e costumi* Ermanna Montanari e Anusc Castiglioni *ombre* Anusc Castiglioni *disegno luci* Enrico Isola *tecnico luci e video* Fagio *tecnico ombre* Alessandro Pippo Bonoli *assistente luci* Luca Pagliano *setar persiano in audio* Darioush Madani *realizzazione musiche* Edisonstudio Roma *consulenza musicale* Francesco Altilio, Giulio Cintoni, Cristian Maddalena, Mirjana Nardelli, Fabrizio Nastari, Giovanni Tancredi, Andrea Veneri *consulenza iconografica* Alessandro Volpe *sartoria* Laura Graziani *Alta Moda grafica e serigrafia su tessuto* La Stamperia laboratorio artistico di Andrea Mosconi *elementi di scena realizzati dalla squadra tecnica del Teatro delle Albe* Alessandro Pippo Bonoli, Fabio Ceroni, Luca Fagioli, Enrico Isola, Dennis Masotti, Danilo Maniscalco, Luca Pagliano *direzione organizzativa* Silvia Pagliano *organizzazione e promozione* Francesca Venturi, Veronica Gennari *ufficio stampa* Rosalba Ruggeri

*produzione* Teatro delle Albe/Ravenna Teatro *in collaborazione con* Fondazione Campania dei Festival - Napoli Teatro Festival Italia 2018 (Progetto cofinanziato dal POC Campania 2014-2020) e Ravenna Festival

*fedeli d'Amore* è un "politico in sette quadri", un testo di Marco Martinelli "attorno" a Dante Alighieri e al nostro presente. A parlarci, nei singoli quadri, sono voci diverse: la nebbia di un'alba del 1321, il demone della fossa dove sono puniti i mercanti di morte, un asino che ha trasportato il poeta nel suo ultimo viaggio, il diavoletto del "rabbuffo" che scatena le risse attorno al denaro, l'Italia che scalcia se stessa, Antonia figlia dell'Alighieri, e "una fine che non è una fine".

Queste voci ci parlano del profugo, del poeta fuggito dalla sua città che lo ha condannato al rogo, e ora è sul letto di morte in esilio, a Ravenna, in preda a febbre malarica. La nebbia per prima si infila nelle fessure delle finestre e entra in quella cameretta, e ce lo descrive sulla soglia del passaggio estremo. Quelle voci sono sospese tra il Trecento e il nostro presente, e la scrittura di Martinelli accetta, e non da oggi, la sfida dantesca di tenere insieme "realtà" politica e metafisica, cronaca e spiritualità.

*Amore* è evocato come stella polare dei fedeli d'Amore, forza che libera l'umanità dalla violenza, che salva "l'aiuola che ci fa tanto feroci". Le voci di questo "politico" sono un'unica voce che ne sa contenere innumerevoli, quella di Ermanna Montanari: aria, fuoco, suono, materia. Questo "politico" per il palcoscenico arricchisce l'itinerario che, insieme a Ravenna Festival, Martinelli e Montanari e il Teatro delle Albe hanno iniziato nel 2017 con *Inferno*, e che proseguirà nel 2019 e 2021 con le altre due cantiche della *Divina Commedia*.

*fedeli d'Amore* è un ulteriore tassello della loro incessante ricerca drammaturgica, vocale, musicale e visiva, insieme a sapienti come Luigi Ceccarelli e Marco Olivieri, Anusc Castiglioni e Simone Marzocchi; e si inserisce in quel solco dove centrale è l'alchimia vocale-sonora della *figura*.

# Alchimia

Ieri abbiamo deciso di concederci due giorni di completo silenzio per riuscire a fare ordine nella difficoltosa ricerca del nostro prossimo lavoro: *fedeli d'Amore*, che fatica a scaturire con leggerezza. Da mesi siamo in bilico su questa materia, composta da pezzi musicali e versi poetici in gran parte appartenuti a *Inferno*, l'opera realizzata l'estate scorsa su Dante. Abbiamo deciso di chiuderci "al mondo". Cosa per noi difficile, sempre propensi al sì, al dialogo, alla superficie che è la pelle delle cose, e certo di grande sostanza, ma in questi giorni di concentrazione tutto questo rumore rischia di diventare confusione, la rocciosa fiducia nella comunità di riferimento diventa sfibrante e dobbiamo separarci dal fuori. Per me non è poi così difficile, mentre per Marco è una condizione da dichiarare alla compagnia. Marco ha liturgie quotidiane limpide come un'architettura rinascimentale. Dopo il risveglio, dopo aver dedicato una mezz'ora alla sua persona, inizia la giornata per scrivere e leggere e telefonare, mentre per me è tutta scombinata la mattina, quando si tratta di mattina, che spesso è mezzogiorno. Dipende se avrò voglia di lavarmi oppure no, se vorrò fare colazione oppure no, se andrò a camminare per un'oretta al mare oppure starò a guardare un poliziesco su Netflix, oppure... Marco sorride, e attende. E poi, una volta pronta, si inizia. Come in questi giorni a procedere per l'ideazione di *fedeli d'Amore*.

Ci si inizia all'inatteso.

Questa volta siamo davvero in alto mare. Non ci soddisfa la materia su cui stiamo lavorando, ci sembra debole, forse è solo un'affezione per quei ritmi cupi che le percussioni dei musicisti ci hanno lasciato in testa, per quei versi di Ugolino che non smettono di rincorrerci nella memoria. Abbiamo messo in mezzo una sapiente del teatro d'ombre, Anusc, perché ci sembrava essenziale lavorare con un filtro così potente per metterci a petto su Dante, sulla *Vita Nuova*, sulla confraternita dei fedeli d'Amore. Ma l'ombra si rivela fine a se stessa, e non riusciamo a vederci noi in relazione a essa. Così come con Ceccarelli, non abbiamo indicazioni per la musica, non abbiamo una struttura plausibile da proporgli perché lui possa iniziare il suo percorso nei suoni. Siamo muti. Entrambi coi nostri strumenti di riferimento. Marco a leggere Eliot e Pound, e io a terra, sul pavimento coperto di fogli e fotocopie con immagini che non mi dicono niente. Siamo nell'abisso, una distanza siderale ci divide dal vedere l'opera. C'è calma, fiducia nell'altro, in una possibile epifania. Raccolgo da terra alcuni versi ricopiati su un foglietto sotto il disegno sghimbescio di una vela, datato al gennaio scorso: *Amore, oggi il tuo nome / al mio labbro è sfuggito / come al piede l'ultimo gradino... / Ora è sparsa l'acqua della vita / e tutta la lunga scala / è da ricominciare. / T'ho barattato, amore, con parole. / Buio miele che odori / dentro diafani vasi / sotto mille e seicento anni di lava / ti riconoscerò dall'immortale / silenzio*. Sono versi di Cristina Campo. La sua scrittura cristallina, la sua devozione per la parola mi spinge a leggerli a Marco, lui stesso, come lei, impegnato a rendere conto di ogni parola, parole di pietra che vorrebbero tendere al canto. Lo spartito architettonico dei cervelli degli scrittori mi ha sempre affascinato e obbediente mi sottometto all'ascolto. Per loro la scrittura è spazio sacro. E a volte le parole si ergono come una diga per spaccare la durezza di una materia che fatica a darsi a vedere. Mentre leggo a voce alta, Marco batte il tempo con una matita sulla coscia, lo fa spesso, come se ascoltasse mentalmente l'armonia del mondo, mentre io mi distendo immobile sul pavimento freddo di marmo.

A un certo punto della notte, dopo ore e ore di ipotesi infruttuose, di idee naufragate, come se fosse terminata una cerimonia iniziata con la scia di quei versi amorosi che la Campo ci aveva lasciato nel giorno, mi viene da dire: «Marco, e se fosse la nebbia a parlare? La nebbia, sì, una *figura* che prende voce, una figura del mondo».

Marco mi guarda, sorpreso. La nebbia, sì, la nebbia. La nebbia che avvolgeva Ravenna la notte tra il 13 e il 14 settembre 1321, quando Dante moriva di febbre malarica, delirante, attorniato dai suoi cari, gli allievi dello Studio, i signori della città. E si mette a scrivere. Il rubinetto si è aperto.

Ermanna Montanari

Ravenna, 3 marzo 2018

**Ermanna Montanari e Marco Martinelli operano nel Teatro delle Albe dal 1983** e nel 1991 fondano Ravenna Teatro, Centro di produzione con sede al Teatro Rasi di Ravenna - ex chiesa di Santa Chiara, poi cavallerizza e poi teatro dalla fine dell'800 - unendo una necessità etica di radicamento nella polis a una vocazione internazionale.

## Ermanna Montanari

Ermanna Montanari, attrice, autrice e scenografa, è fondatrice del Teatro delle Albe (1983) insieme a Marco Martinelli, con il quale ne condivide la direzione artistica. Per il suo lavoro di attrice-autrice e per uno straordinario percorso di ricerca vocale ha ricevuto prestigiosi riconoscimenti: quattro volte Premio Ubu (l'Oscar del teatro italiano), come "miglior attrice" e come "miglior progetto curatoriale" per *Inferno*; Golden Laurel al Mess festival di Sarajevo; Premio Lo straniero "dedicato alla memoria di Carmelo Bene"; Premio Eleonora Duse; Premio della Critica dell'Associazione Nazionale Critici di Teatro-ANCT; premio culturale 2018 Vereinigung Deutsch-Italianischer Kultur Gesellschaften. Nel 2011 ha firmato la direzione artistica del Festival internazionale di teatro in piazza di Santarcangelo (edizione 41). Scrive per riviste nazionali e internazionali quali *The Open page*, *doppiozero*, *Teatro e storia*, *Culture teatrali*, e nel 2017 ha pubblicato un libro di racconti *Miniature Campianesi* per Oblomov editore. Nel 2012 è uscita per Titivillus la biografia di Laura Mariani *Ermanna Montanari fare-disfare-rifare nel Teatro delle Albe* (nel 2017 anche nella versione inglese *Do, undo, do over Ermanna Montanari in Teatro delle Albe*) e sempre nel 2017 per Quodlibet il volume in italiano e inglese a cura di Enrico Pitozzi *Acusma Figura e voce nel teatro sonoro di Ermanna Montanari*. In relazione alla sua ricerca vocale sono stati pubblicati i cd de *L'Isola di Acina* e *Ouverture Alcina* (Ravenna Teatro), *La Mano* e *Rosvita* (Luca Sossella editore).

## Marco Martinelli

Marco Martinelli, drammaturgo e regista, è fondatore del Teatro delle Albe (1983) insieme a Ermanna Montanari, con la quale ne condivide la direzione artistica. Tra i numerosi riconoscimenti: cinque Premi Ubu come "regista, drammaturgo e pedagogo", e "miglior progetto curatoriale" per *Inferno*; Premio Hystrio; Golden Laurel - Messfestival; Premio alla carriera - festival Journées théâtrales de Carthage; premio culturale 2018 Vereinigung Deutsch-Italianischer Kultur Gesellschaften. I suoi testi sono pubblicati e messi in scena in Italia, Francia (nei progetti sulla drammaturgia *Face à Face* e *Fabulamundi*), Belgio, Germania, Romania, Slovacchia, Cile, Brasile e Stati Uniti (nel 2018, a New York, Italian Playwrights Project dedicherà un focus alla sua drammaturgia in collaborazione con The Martin E. Segal Theatre Center e La MaMa Experimental Theatre). Nel 2017 debutta al cinema con il film *Vita agli arresti di Aung San Suu Kyi* - da lui scritto e diretto, soggetto cofirmato con Montanari che ne è anche protagonista - presentato in anteprima al Biografilm Festival e poi in altri festival internazionali e nelle sale, riconosciuto di interesse culturale dal MiBACT-Direzione Cinema. Nel 2018 è stato pubblicato in francese il suo *Farsi luogo, ovvero Se faire lieu. Brèche dans le théâtre en 101 mouvements*, prefazione Marco Consolini-Université de la Sorbonne Nouvelle Paris, edizioni Alternatives théâtrales. Nel 2018 è uscito per Editoria&Spettacolo *Marco Martinelli. Un Drammaturgo Corsaro* a cura di Maria Dolores Pesce. È fondatore della *non-scuola*, pratica teatral-pedagogica con gli adolescenti, diventata punto di riferimento da Ravenna a Napoli a Dakar, da Mons a New York.

sguardi critici



DI RODOLFO DI GIAMMARCO

Uno spiazzante fenomeno da triangolo delle Bermuda, al *Napoli Teatro Festival* s'è avvertito per tre spettacoli di acutezza fuori dal comune fondati sull'assenza d'una scrittura di nostri attori di culto – uno classico, uno moderno, uno contemporaneo – autori che però hanno finito per ispirare tributi e trasposizioni sotto forma di singolari linguaggi scenici.

[...] Marco Martinelli autore e Ermanna Montanari esecutrice, delle Albe, accomunati nella regia, hanno messo a punto, con *fedeli d'Amore. Polittico in sette quadri per Dante Alighieri*, un interludio tra il loro recente corale *Inferno* e i prossimi *Purgatorio e Paradiso*, soffermandosi sull'agonia a Ravenna dell'artefice della Commedia. Sola, possente, radicale è lei, Ermanna, al leggio o in proscenio, con quella voce grande, sorta di argot contadinesco che non fa sconti, alle prese con “Ahi serva Italia” e anche “Italia lacerata”, “Italia che sputa sangue”, “Italia dei maghi dittatori”, “Italia a dént sgregn (a denti stretti)”, finché la figlia del Poeta fa la veglia al genio che si spegne.

[estratto da *Il fu Mattia errante*, «La Repubblica»]

7 luglio 2018

**napoli teatro festival**

DI FRANCESCA SATURNINO

[...] È un'installazione d'arte contemporanea e Teatro il denso viaggio in cui Ermanna Montanari ci conduce in *Fedeli d'Amore*. Da sola a leggio, e poi accompagnata dalle discese di note acute e allucinanti della tromba di Simone Marzocca e dalla raffinatissima partitura sonora di Luigi Ceccarelli, la Montanari è trafitta da schegge di luce che bucano il buio esistenziale in cui è immersa. La scena è un polittico post moderno di parole e immagini proiettate sullo sfondo, al centro uno scheletro di mondrianesca suggestione di quadrati e rettangoli sovrapposti. Tra palco e platea una cortina opaca: la Montanari e il musicista sono apparizioni, fantasmi, incarnazioni momentanee, pronte a sparire. La scrittura di Martinelli, imbevuta di dialetto ravennate e cucita sulla voce poliedrica della strega Montanari, racconta – e immagina – stralci della vita e dei pensieri del poeta bandito, scacciato, profugo. Le sue fughe ventennali in un'Italia «che scalcia se stessa, disunita, lacerata, sgumbieda» e «felsa». Una deriva coordinata da famiglie nei loro festini asserragliate, armaioli che sorvegliano in crociera e banchieri che se la intendono coi governanti: il passo dal Trecento all'oggi è breve, brevissimo. E fa male. Le Albe costruiscono un lavoro per loro natura politico, a partire questa volta dal complesso attraversamento dell'opera del poeta ravennate, iniziato lo scorso anno con *l'Inferno*: di quest'esperienza questo poemetto scenico è da considerarsi una preziosissima nota a margine. Come i colleghi di Dante che cadevano a terra folgorati «tutti e ebbri e fatti d'amore», questi asini cocciuti e indomabili si fanno carico dell'arduo compito di sorreggere e portare la croce dell'Amore «che vi colpisce in testa come un tuono che vi taglia le gambe che sorregge ogni Cosa» e di rendercela visibile, attraverso un'altissima operazione stratificata tra pittura, installazione, musica e Teatro: fedeli d'amore. E noi con loro, li seguiamo, a schiera.

[<http://cheteatrochefa-roma.blogautore.repubblica.it/2018/07/07/napoli-teatro-festival-f-s/>]

## Fedeli d'amore

Polittico in sette quadri per Dante Alighieri

DI ANNA STEFI

“Non lo vedete Amore? Ma come non lo vedete?”

Ermanna Montanari racconta in *Miniature campianesi*, libro autobiografico d'infanzia e di età matura, di un sogno ricorrente che l'ha accompagnata per anni: un sontuoso cancello, due ante enormi di ferro battuto disegnate con ornamenti in forma di fiori, pennacchi a fulmine e un grosso chiavistello. Nel sogno non vi è nebbia: un forte vento, un urlo che attraversa il suo corpo di bambina, il vestito bagnato, la voce che non esce. Un urlo inghiottito. Dall'altra parte dell'aia l'ombra di un animale pauroso. Il cancello, racconta, è inciampo: Campiano.

Qui, è invece la nebbia: Ravenna.

È la notte tra il 13 e il 14 settembre 1321. La tomba, il Sommo Poeta esule, profugo, sul letto di morte vinto dalla malaria, un reticolo di luci imprigiona e nasconde i corpi in scena.

*Fedeli d'Amore, polittico in sette quadri per Dante Alighieri* – ideazione e regia di Marco Martinelli e Ermanna Montanari – parla una lingua che non può essere decifrata: le musiche di Luigi Ceccherelli, melodia e rumore assordante; le ombre di Anusca Castiglioni. Il bellissimo testo è di Marco Martinelli: dentro e fuori Dante; dentro e fuori il suo testo, la sua mente confusa, la sua parola e le parole di chi popola i suoi ricordi.

Sette quadri: la scena si fa selva oscura e poi muro e inferno infuocato e volti degli angeli di Giotto.

Di chi sono le voci che muovono Ermanna Montanari? Un demone la invade: parzialmente nascosta dietro a un leggio, vestita di nero, occupa magistralmente lo spazio di scena in una danza che raccoglie parole antiche che abitano quel corpo di un linguaggio prima del linguaggio; gesti che aprono, raccontano, rimescolano l'aria tra il dentro e il fuori. La bambina che davanti al cancello immaginato resta senza voce, la bambina che chiede che un vero cancello venga costruito là dove lei lo ha visto in sogno, si popola delle voci degli altri e delle voci delle cose, si muove come districandosi da una rete metallica di luci e ombre, di suoni e materia. Appare e poi scompare, diventa fantasma e poi bisbiglio.

Sullo sfondo, in dialogo con i gesti e le tante voci, Simone Marzocchi con la sua tromba. Visibile appena, come dietro un'ulteriore cortina: illuminati i suoi occhi, poi l'ottone dello strumento, poi il suono.

Primo quadro. La nebbia sospende, tutto fluttua e tremola nell'aria. È la nebbia che parla: da dove e a chi? È della nebbia il duro dialetto romagnolo? È sua la paura, il buio? La nebbia contagia chi ascolta della stessa febbre che spacca la testa del poeta. I tredici canti del Paradiso nascosti nel muro della stanza: l'Illustre biascica, delira. La nebbia sfida la furia dell'intelligenza; il significato arriva dopo, soltanto quando il corpo – il corpo di noi in ascolto – ha smesso di stare scomodo sulla sedia, di muoversi, di rispondere alla voce di Ermanna Montanari che dapprima sibila, e poi, quadro dopo quadro, irride, inveisce, si fa dura roccia e appello d'amore, portando un fiume sotterraneo, riottoso ed



erratico, che precede la comprensione.

L'invettiva è all'Italia, all'accumulare, al prendere, al contare: "dividere dividere dividere" fino a che non resta più niente. Nella forma del grido prima, del dileggio poi, il demone guarda i mercanti, i servi del capitale e del potere, le pratiche quotidiane dimentiche di ogni umana compassione che non fanno altro che armare e armarsi, che si azzuffano, che prendono, che chiedono, che sottraggono.

Nel terzo quadro Ermanna presta il suo corpo al raglio dell'animale totemico del Teatro delle Albe. L'asino è lo stolto, il cretino, è la dotta ignoranza che conosce il limite del sapere e della presunzione di sapere. È l'asino che porta la croce, vittima sacrificale che prende su di sé il peso del mondo, il dolore che, del mondo, ne rivela i segreti. Un mondo dove tutto è croce: basta che gli uomini allarghino le braccia, o che gli uccelli si aprano in volo.

Sono le parole della figlia del poeta, Antonia, a provare a diradare la nebbia. Come se, sussurrando, fosse possibile indicare una strada, ricordare al padre di Guido Cavalcanti, di quei Fedeli d'Amore, di quel dire nascosto che risuonava di verso in verso come un messaggio esoterico.

Ce n'è un'altra, di bambina, sulla scena: "vestita di nobilissimo colore umile e onesto". È Beatrice. Dante la ricorda.

Ha inizio tutto così: due bambini che si guardano lungo la via.

Il Sommo poeta, al nono anno d'età, incontra l'incendio del cuore, e, quando in punto di morte interroga tutto il suo scrivere, il senso del suo dire, quando nuovamente la selva lo inghiotte e l'orgoglio per il sacro poema non può bastare, è quella bambina a tornargli in soccorso: "non sentite che siete fatti da Amore?".

*Fedeli d'amore* appare come tappa di un lavoro che il Teatro delle Albe ha cominciato l'anno scorso con la prima delle tre cantiche, *Inferno*, che proseguirà nel 2019 con il *Purgatorio* - prima a Matera e poi a Ravenna -, e si concluderà nel 2021 con la messa in vita dell'intera *Commedia*. Questo lungo studio, la cui fatica Ermanna Montanari racconta in un testo, *Alchimia*, che accompagna lo spettacolo, tocca qualcosa che riguarda in maniera radicale il lavoro e la poetica degli Albe: il Sommo e il molto piccolo si toccano; la *Summa* dell'aquinata non è che paglia, odore di stalla e di mucca di Campiano.

Si gioca, in questa ricerca, un'autorizzazione al parlar d'amore e a fare d'amore il primo motore immobile di ogni discorso. Credo non ci sia messaggio politico più urgente di questo, oggi, e che non possa che essere veicolato superando quel mero dire che è già un dividere e un separare: siamo mossi, e implicati, dalla musica, dalle ombre, dal corpo invasato di Ermanna Montanari e dalle domande che divorano e sprofondano il cranio del poeta e che Marco Martinelli rende, con le sue parole, come vermi e come luce.

[<https://www.doppiozero.com/materiali/fedeli-damore>]

18 giugno 2018

## Fedeli d'amore

DI MARIA DOLORES PESCE

Il teatro di Marco Martinelli e di Ermanna Montanari, e quello delle Albe nel loro comune palpitare, assomiglia talora ad una nave che incrocia davanti ad un continente sconosciuto, il mondo che ci circonda ma non ci appartiene, alla ricerca di un varco, della foce di un fiume, di uno stretto anche periglioso per penetrare con il suo avventurato equipaggio quel continente sconosciuto, per rivelare quel mondo. Anche “fedeli d'amore”, polittico drammaturgico scritto da Marco Martinelli con ideazione e regia come di consueto condivise con Ermanna Montanari, appare come una esplorazione tra le ombre, un passaggio a nord ovest verso lo sconosciuto che si mostra a noi, mentre la nebbia fitta di un'alba lontana del 1321 penetra tra le fessure del mondo, si mostra a noi attraverso il nome di un poeta, del poeta Dante Alighieri che malarico e ormai nei pressi di quella morte che tante volte aveva liricamente prefigurato, ripercorre a ritroso i tempi e i ritmi di una esistenza da sempre con noi condivisa.

Una esplorazione e dunque una scoperta, la scoperta, oltre e attraverso il passaggio impervio della morte, di quel motore che tutto muove e che illumina ogni mistero, l'amore con i suoi fedeli che cercano ancora oggi e qui di riscattare il mondo, di ribaltare lo stato delle cose che ci governa ieri come oggi, quell'amore che libera dalla violenza e che, come scrive il drammaturgo, salva “l'aiuola che ci fa tanto feroci”.

È in fondo un altro pezzo di terra dissodato “per piantare il melo anche se domani scoppia la guerra”. “Fedeli d'amore” si inserisce dunque nel percorso dentro Dante iniziato nel 2017 con “Inferno” e che proseguirà con le altre due cantiche della Commedia, e dunque si mostra, con un percorso consueto per Martinelli, Montanari e le Albe, come una sorta di breve commentario aperto e collegato al viaggio principale.

Drammaturgia in sette quadri, come detto, ci parla con sette voci diverse tutte custodite nella sapienza attoriale di una Ermanna Montanari, ed è ormai una banalità dirlo, bravissima nel trasfigurare la parola facendola passare attraverso il suo corpo così che occupi per intero la scena e ne costruisca spazi e significati, distillandoli da una scrittura che ne preserva le sonorità esaltandone la capacità significante, mentre la tromba in scena del giovane Simone Marzocchi ne sottolinea i passaggi ed i salti tonali, talora imprevedibili.

Una Ermanna Montanari, tra l'altro, magicamente immersa in lampi improvvisi che traversano le profondità oscure della scena in un rincorrersi di figure angeliche di Giotto, quasi sguardi aperti tra la meraviglia e l'angoscia sull'inferno contemporaneo.

Uno spettacolo bellissimo, arricchito dalle musiche di Luigi Ceccarelli e dalle magiche ombre di Anusc Castiglioni, che costruiscono e riempiono la scena paradossalmente “illuminandola”, due dei sapienti che, come scrive ancora Martinelli, hanno accompagnato il definitivo formarsi della drammaturgia.

Hanno poi collaborato per la regia del suono Marco Olivieri, per il disegno luci Enrico Isola nonché Fagio come tecnico luci e video. Tecnico ombre Alessandro Pippo Bonoli, assistente luci Luca Pagliano.

Produzione Teatro delle Albe/Ravenna Festival in collaborazione con Fondazione Campania dei Festival – Napoli Teatro Festival Italia e Ravenna Festival, ha esordito, nell'ambito appunto del Napoli Teatro Festival Italia, in prima nazionale al Teatro Sannazzaro (bellissimo tempo del café chantant e della farsa) di Napoli il 15 giugno e lì resterà fino al 17 giugno per avviarsi poi in tournée. L'accoglienza è stata entusiastica.

[\[http://www.dramma.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=25716:fedeli-d-amore&catid=39:recensioni&Itemid=14\]](http://www.dramma.it/index.php?option=com_content&view=article&id=25716:fedeli-d-amore&catid=39:recensioni&Itemid=14)

18 giugno 2018

## **Napoli Teatro Festival, successo per "fedeli d'Amore"**

DI ARMIDA PARISI

Hanno scelto il Napoli Teatro Festival, Marco Martinelli ed Ermanna Montanari, per il debutto nazionale del loro nuovo spettacolo "fedeli d'Amore". Un successo clamoroso, almeno a giudicare dall'infinita standing ovation finale, che si è ripetuta per tutte e tre le serate in cui è andato in scena, al Sannazaro. Un successo che smentisce chi ritiene che il teatro di ricerca non sia in linea con i gusti del pubblico che, invece, ha dimostrato di apprezzare, eccome. Lo spettacolo è in linea con il progetto sulla "Divina Commedia" che i fondatori del Teatro delle Albe portano avanti già da due anni, in vista dei festeggiamenti per il settecentenario della morte di Dante, nel 2021. Ed è proprio intorno al tema della morte che Martinelli ha ideato una drammaturgia impostata su sette quadri.

Vanno in scena le ultime ore di vita del poeta, mentre, nel suo letto di esule a Ravenna, è sfinito dalla malaria. E, con l'aiuto di una versatile, eclettica, stupefacente Ermanna Montanari, lo spettatore entra nella mente del genio: proprio lui, che nei suoi versi ha dato forma concreta all'aldilà, e che, nell'integrità della sua morale, ha delimitato i confini netti del bene e del male, adesso, mentre si trova sulla soglia dell'abisso che gli succhia la vita, è confuso. Tante voci gli affollano la mente. C'è la nebbia, quella fitta della Romagna, che entra nella stanza e gli scompagina i ricordi. C'è un demone che lo inquieta e un asino, sul cui dorso tante volte il poeta si è spostato, che gli ricorda che tutti i viventi sono in croce. C'è il diavolo che passa in rassegna le bassezze umane e c'è l'Italia che, ora come allora, persiste nel fomentare le divisioni interne piuttosto che elevare lo sguardo "verso il cielo" per far prevalere le ragioni dell'unità. Infine c'è Antonia, la figlia del poeta, che lo assiste nelle sue ultime ore: è la sua voce che rievoca i momenti della giovinezza del poeta, quando insieme con gli amici, si dichiarava "fedele d'Amore". L'anima che sta per lasciare il corpo recupera quel tempo lontano in cui il primo incontro con Beatrice, a nove anni, svelò al Dante bambino quello che sarebbe stata la sua vocazione e il suo destino. Ed è in quel momento, in cui il cerchio fra passato e presente si chiude, che il poeta viene accolto da quella Trinità che aveva contemplato nella visione di fede, nel cuore di quell'Amore, il cui mistero luminoso ha cantato come nessuno.

Protagonista indiscussa è la voce. Ermanna Montanari, che legge al centro della scena, la trasforma in una partitura sonora modulandola con stupefacente perizia: sibila quando è nebbia, gracchia da demone, raglia mentre si trasforma in asino, si indigna nell'invettiva politica e diventa dolcissima se usa parole di figlia. Alla potenza della voce si affianca quella della tromba di Simone Marzocchi che sottolinea i vari momenti con la musica di Luigi Ceccarelli: suoni dissonanti, acuti, striduli e assordanti oppure languidi, ansimanti, sospirosi che sottolineano l'andamento oscillante delle emozioni. Stesso discorso per la rara sapienza evocativa degli interventi con le luci e le ombre, opera di Anusc Castiglioni ed Enrico Isola. Testo e voce, parola e immagine, silenzi e musica prendono per mano lo spettatore e lo guidano in un viaggio perturbante e necessario quanto mai: quello che lo mette faccia a faccia con se stesso, le proprie responsabilità, il senso del proprio stare al mondo.

[<http://www.ilroma.net/news/spettacoli/napoli-teatro-festival-successo-“fedeli-damore”>]

## Io accuso !

DI RENATE KLETT

### ***fedeli d'Amore* del Teatro delle Albe è un *J'accuse* di grandi dimensioni culminante in una denuncia ad ampio raggio contro la mafia e la politica**

Il Teatro delle Albe di Ravenna è tra le compagnie più avvincenti d'Italia. Marco Martinelli, il suo direttore, autore, regista, animatore e propulsore di idee, concepisce i suoi lavori quali avventure teatrali dall'esito incerto, sia che metta in scena una città intera oppure una singola persona. Ermanna Montanari, attrice e compagna di battaglia congeniale, imperterrita e in piena autonomia mette le ali alle sue visioni.

L'attuale progetto-sfida delle Albe - completare, entro i prossimi due anni, la messa in scena dell'intera Divina Commedia di Dante - viene affiancato da un poema scenico che narra la vita e l'opera del poeta in sette quadri, sette apparizioni che sfumano leggere sul palcoscenico.

La Montanari, acrobata vocale mirabolante, crea mondi fatti di suoni e parole che rapiscono, mettono timore, regalano felicità e turbamento, scuotono e liberano. La sua straordinaria potenza vocale le è valsa, ancora una volta, il premio Ubu quale migliore attrice della passata stagione teatrale.

*fedeli d'Amore*, questo il titolo del poema, fu la parola d'ordine di una congregazione segreta di poeti e idealisti in Firenze, della quale probabilmente anche Dante Alighieri faceva parte. Ermanna Montanari sta in fondo al palcoscenico buio, un microfono in mano che amplifica la sua voce senza modificarla. Poiché questa è l'arte sua: le variazioni infinite del gridare, sussurrare, tubare, comandare, ansimare, gracchiolare, spumeggiare, ridacchiare, strepitare e via di seguito. Lei con la voce sorride, piange, si azzuffa, ci balla; crea, per ogni quadro, atmosfere che dicono quanto le parole non sempre sanno dire. Il trombettista Simone Marzocchi, dalla penombra, di tanto in tanto s'intromette improvvisando un evocativo dialogo tra voce e suono.

Il poema inizia con la morte di Dante a Ravenna: schegge di ricordi, paura e speranza colorano questo primo quadro. La nebbia che entra dalla finestra parla a Dante, lamentando la sua triste vita, sempre scacciato, sempre fuggiasco e ora morente in esilio. In un quadro successivo a parlare è un asino, e lo fa in dialetto romagnolo. L'animale è fiero di portare in groppa il poeta, ne riconosce la grandezza molto meglio degli umani accecati dai pregiudizi. I suoi antenati hanno portato Gesù a Gerusalemme, perciò sente un particolare legame con la croce e la riconosce ovunque: sulla sua groppa, nella natura, nella forma che prendono gli uomini quando spalancano le braccia per sbarrargli il cammino.

Montanari non cede alla lusinga dell'imitazione asinino-onomatopeica, ma presta all'animale la forza e la chiarezza della propria voce, lo prende sul serio, lo fa diventare una immaginaria figura scenica. A ogni quadro l'attrice regala una cornice vocale-acustica dalle infinite sfumature. Stando nel chiaroscuro, ieratica e sottile, è ombra dal regno della morte o della poesia. Se a volte la sfiora un breve raggio di luce, siamo come spaventati da questo improvviso incontro con la realtà.

Tutto questo è fatto con molta arte, senza mai essere pretenzioso, poiché la lingua è ancorata alla realtà nel descrivere condizioni, fatticità, sensazioni, e al contempo è dantesca e trasfigurata e piena di

tristezza.

Il quinto quadro è quello più incisivo; qui la denuncia si prolunga fino al tempo presente, fino all'Italia odierna, con un'accusa ad ampio raggio contro la mafia e la lega, contro la cecità politica e il cinismo del profitto delle democrazie moderne. Un *j'accuse* di grandi dimensioni, pronunciato nello staccato del conteggio finale, con disperata potenza. L'Italia, nella sua palude di menefreghismo, puzza e imputridisce, ma è ancora bella anche se fa piangere. C'è molto amore in questa filippica, ed è per questo tanto più straziante.

Il poema scenico di Martinelli ha una grande forza illuminante, e nella concisione della messa in scena sembra in grado di spostare montagne. È questo il modo con cui il Teatro delle Albe si prepara al grande progetto da completarsi entro l'anno 2021, a Ravenna, a Matera e a Timisoara in Romania (queste ultime sono le capitali della cultura rispettivamente nel 2019 e nel 2021). Le aspettative sono alte.

[tr. Elsbeth Gut Bozzetti]